

il II° congresso dei Ds

Per il presidente hanno votato 954 delegati. I voti contrari sono stati 195, le schede bianche 147



DALL'INVIATO

PESARO Massimo D'Alema si è preso il boato più fragoroso del congresso, ieri, quando Giorgio Napolitano ha annunciato la sua avvenuta elezione a presidente. Per uno degli sconfitti del recente passato c'è un ruolo di prestigio anche nel prossimo futuro.

Hanno votato per il presidente eletto in 954; 195 i contrari, 147 le schede bianche, e sette le nulle. Alla votazione hanno partecipato 1503, su un totale di 1610 delegati. Un dato sottolineato subito dagli uomini della mozione Berlinguer, viceversa non commentato dai Fassini. In soldoni Massimo D'Alema ha ottenuto il 63,47 per cento dei voti espressi, contro il 61 per cento della mozione Fassino.

La maggioranza con Massimo D'Alema e Piero Fassino governa saldamente il partito. La mozione Berlinguer ha voluto evitare rotture clamorose. «Non vogliamo schiacciare questo congresso su D'Alema, a noi interessa la politica», aveva detto uno dei leader della sinistra Ds alla vigilia delle assise di Pesaro.

Ed è certo ormai che anche all'interno della mozione Fassino ci fossero posizioni contrarie ad una ripresentazione di Massimo D'Alema presidente della Quercia. Gli stessi che avevano auspicato un rasserenate passo indietro del leader-ex segretario.

E, in qualche modo - dicono i berlingueriani - lo hanno confermato non andandolo a votare, cioè evitando di esprimersi, né scheda bianca, né altro. Forse gli stessi che non hanno partecipato alla diatriba sullo Statuto. Superato quello scoglio, comunque, si è proceduto.

E così i Democratici di sinistra, in parte, ricominciano lì da dove avevano finito: da Massimo D'Alema presidente. Presidente di tutti? Per Pietro Folena e Giovanna Melandri non lo è stato prima, dovrà dimostrarlo ora.

Nel suo discorso dell'altra sera ha misurato le parole, D'Alema. Ma su un punto ha chiarito che non si può discutere: abbiamo scelto questa strada, sappiamo che non avremo altre possibilità.

La strada scelta è il riformismo. Sul come essere riformisti il discorso è tutto aperto. Da oggi inizia un percorso di verifica della leadership, per se stessa ed in rapporto all'opposizione. Ma i più pessimisti dentro la mozione Berlinguer parlano di un congresso tra un anno. «Sarà Silvio Berlusconi - dicono - a mettere in crisi la nostra guida». Molto dipenderà da Piero Fassino. Molto anche da D'Alema.

«Usciamo dal congresso più forti di come vi siamo entrati». Massimo D'Alema, subito dopo la replica del segretario Piero Fassino, ha fatto un bilancio po-



Massimo D'Alema saluta Sergio Cofferati al termine del discorso del leader sindacale

Medichini/Ap

D'Alema, una presidenza annunciata

Ha ottenuto il 63,4 per cento dei voti. «Il partito esce più forte e unito»

sitivo delle assise diessine.

«Questo congresso - prosegue - ha rappresentato anche un momento di articolazione e confronto serrato. Ne usciamo con un partito che non riduce ad una le sue opinioni ma è in condizione di lavorare unito».

«La replica di Piero Fassino - conclude Massimo D'Alema - è

stata nel segno del dialogo e dell'ascolto reciproco. Adesso si tratta di lavorare».

Le stesse parole pronunciate da Fassino: «Usciamo da qui con un congresso che ha enunciato una linea e con un partito unito, non animato da spirito di divisione e lacerazione».

f.l.



Corrado Giambalvo/Ap

LE PASSIONI

Clara Sereni



L'unità va bene Matrimoni per procura meno

«La politica non è fantasticare a prescindere dalla realtà», ha detto D'Alema nel suo intervento, applauditissimo dalle gradinate degli ospiti arrivati con i pullmann e un po' meno dalla platea dei delegati.

In questo congresso, credo, nessuno prescinde dalla realtà: benché le valutazioni di merito siano e restino notevolmente differenti. Ma c'è chi insiste ad applicare alla realtà una certa dose di utopia, che nella fantasia trova pur sempre il suo principale alimento. E del resto con cosa, se non con la fantasia, si può provare a sciogliere qualcuno dei nodi che ci ingombrano? Se è vero, come è stato ripetuto fino all'infinito, che tutto è cambiato con l'11 settembre; se è vero, come ha detto qualcuno, che siamo già dentro (e non semplicemente alle soglie) di un regime dittatoriale; se è vero che il riformismo praticato fin qui non solo non ha ampliato l'area del consenso ai Ds ma l'ha ristretta; se è vero che tante forze spese nel dibattito pre-congressuale e congressuale hanno trovato nuova vitalità nella pratica del confronto serrato; se è vero che resta deserto lo spazio che intercorre fra radicalità e riformismo: se tutto questo e qualcosa di più è vero, allora dev'essere necessariamente anche vero che c'è bisogno di fantasia, cioè di invenzione e creatività, per non appiattirsi sull'esistente. Per uscire finalmente da qui, da questa gigantesca conchiglia bivalve che ci ha fatto correre il rischio, fra faretto soffusi e luci azzurrate da corsia o ospedaliere, di essere ridotti a mol-

lucchi. Privi di fantasia e a vitalità controllata, privi di un futuro che non sia quello di essere divorati e digeriti: dagli altri, e anche da noi stessi.

I molluschi risplendono, mentre scrivo, sulle tavole dei fortunati che sono riusciti a consumare pasti decenti fuori dall'area del congresso. Ma, svuotato, bivalve come una vongola resta il Palas, bivalve fino ed oltre le conclusioni resta il congresso, che non riesce ad affrontare e risolvere lo snodo cruciale e inedito per noi della convivenza, all'interno di uno stesso partito, di opinioni opposte e prospettive diverse e per molti aspetti divergenti.

Il filmato che ha inaugurato i lavori finiva con l'immagine romantica di Charlot che -

scarpe rotte eppur bisogna andar - mano nella mano con la sua compagna cammina verso il futuro. Bisogna capire bene come e con chi faremo unità, come e con chi cammineremo verso il futuro. Come componente della coppia, con qualche grevazza Giuliano Amato ha invocato la robusta contadina in grado di rivitalizzare una stirpe esangue. Può succedere che il sogno pervicace e pragmatico della contadina, contrapposto all'utopia, ci porti a matrimoni per procura, magari scambiando per un giovane e fertile virgulto vecchie signore più o meno rispettabili, prosciugate dalla menopausa, incapaci di frutti e di felicità. Speriamo di no, ma le minacce sono consistenti. Fuori dai film, ce ne vuole e ce ne vorrà, di fantasia e di utopia, per non schiacciarsi su un'ipotesi bivalente e bicelata e per costruire un'unità vera e ricca, capace di restituirci almeno un po' la felicità dell'appartenenza, in cui l'ascolto - di chi parla al nostro interno, e di chi parla fuori di noi - sia realmente la cifra dell'incontro, cosa che poco è avvenuta prima e durante il congresso.

Per incontrarsi ed ascoltarsi occorrerà coraggio, occorrerà la bistrattata fantasia, e una capacità di autocritica di cui si sono viste qui tracce esilissime. Può essere questo il levito di una crescita culturale, politica ed elettorale ancora indeterminata. Ma ci vuole molto ottimismo della volontà, e una fantasia pressoché srenata, per credere, al momento, che anche soltanto una parte di tutto questo riesca ad accadere.

Parisi: diciamo sì ad un Ulivo comune

ROMA Il vice presidente della Margherita Arturo Parisi plaude all'approvazione da parte del congresso dei Ds a Pesaro del documento che accoglie la proposta di convocare una convention nazionale dell'Ulivo.

«Con l'approvazione da parte del congresso dei Ds della proposta del coordinamento dell'Ulivo di convocare una grande convention nazionale - afferma Parisi in una dichiarazione - inizia a prendere finalmente forma la decisione di dar vita ad un grande soggetto politico che, senza negare le storie e le culture che lo animano, riesca ad organizzare stabilmente e unitariamente l'intero campo del centrosinistra».

«Per questo obiettivo - sottolinea Parisi - abbiamo lavorato anche tra le incomprendimenti in questi anni, per questo obiettivo lavora senza incertezze la Margherita. Per un Ulivo casa comune di tutti i riformisti tra i quali, come ha detto oggi Fassino, ognuno abbandoni ogni illusione di autosufficienza e ogni pretesa di egemonia».

Parisi dunque ribadisce la convinzione di impegnarsi per un Ulivo che sia «l'incontro tra forze diverse, ma tuttavia di pari dignità che riescano ad associare la cooperazione con la competizione».

do, ha deciso il congresso, si svolgerà la conferenza d'organizzazione. Ovviamente i congressisti nel momento in cui hanno delegato la formulazione dello Statuto hanno anche fissato i punti irrinunciabili a cui dovrà ispirarsi. In particolare, una proposta per modificare in futuro il meccanismo d'elezione del segretario, la garanzia del pluralismo interno come punto di ricchezza, la costituzione del partito federale e un meccanismo che definisca i rapporti con l'Ulivo. Nel senso che il partito dei Ds si atterrerà anche per l'ipotesi di una cessione di parte della propria sovranità all'alleanza.

Rapida e serena l'approvazione degli ordini del giorno anche perché il congresso ha deciso di rinviare la discussione di quelli su cui è prevista la polemica alla prima riunione della direzione eletta dal congresso. Pierluigi Bersani ha spiegato che la Commissione politica aveva approvato una trentina di documenti politici all'unanimità mentre su alcuni erano rimasti dissenzi. Da qui la proposta di approvare i primi e rinviare la discussione sui secondi - fondamentali sulla politica internazionale e la guerra e sui problemi del lavoro - per consentire un approfondimento vero. Sulla proposta ha immediatamente preso la parola Giovanni Berlinguer per dire: «Mi pare saggia». Morando, invece, ha votato contro.

I documenti approvati all'unanimità (molti proposti dalla Sinistra giovanile) spaziano sui maggiori problemi della società e del mondo e sono una messa a punto di questioni specifiche: dall'ambiente alla salute, dalla tossicodipendenza all'antifascismo, dal diritto alla salute alle unioni civili, dalla cooperazione alla costruzione europea, dalla mafia al meridione, dalla società multietnica, ai diritti delle donne alghane.

Tra i documenti ce n'è anche uno unitario sulla globalizzazione. Importante perché attorno a questi temi nel dibattito dei mesi scorsi erano state segnalate diversità e vere e proprie divergenze. Insomma, un altro punto di importanza strategica che grazie ad un dibattito in cui ognuno ha potuto sostenere le proprie posizioni è arrivato a una sintesi unitaria. Nel documento del «social movement» si dice che è definibile non semplicemente «come non global ma come new global, perché chiede e vuole costruire un mondo diverso e migliore». Votato da tutti anche il documento sulla Rai e il futuro del sistema radiotelevisivo che, tra l'altro, impegna i Ds a «risolvere il conflitto d'interessi e a condurre una ferma opposizione al progetto di legge del centrodestra in materia».

Di rilievo, poi la scelta di far votare al congresso per farlo proprio il documento del Coordinamento politico nazionale dell'Ulivo. I Ds quel documento, che è stato approvato anche dalle assise di altri partiti, lo hanno fatto precedere da un preambolo in cui si impegna a trasformare «l'Ulivo da alleanza elettorale in soggetto politico di coalizione». Un soggetto dotato di «un proprio statuto». Si prevede la possibilità che all'Ulivo possano aderire anche cittadini non iscritti ai partiti «con parità di diritti e di doveri». Inoltre, lo statuto dell'Ulivo, per i Ds, deve contemplare «l'organizzazione permanente dell'Ulivo nei collegi elettorali, portavoce unici nelle commissioni permanenti di Camera e Senato». Orientamenti e richieste che mai erano stati fatti propri con la solennità di un voto congressuale.

segue dalla prima

Un secolo alle spalle

Unitario per il vincolo di solidarietà con quanti avrebbero scelto un approccio e forse anche un percorso diverso ma condividono gli stessi valori e l'identica meta. Ambizioso anche, giacché muove verso l'orizzonte della ricomposizione nell'unica e più grande forza del socialismo italiano che tanti singoli avventurosi hanno inseguito ma che ora può diventare l'impegno comune dei dispersi della scissione di Livorno.

Non ci sono più i comunisti e i socialisti di allora. Quelli che lo sono stati si ritrovano oggi tutti riformisti. Ha ragione Giuliano Amato: non poteva che essere così. Se le saranno anche date, e di santa ragione, i socialisti e i comunisti per ottant'anni, ma «erano tutti figli dello stesso sangue». Tutti con lo stesso dna del Partito socialista del 1892. E i cromosomi del riformismo tornano a prevalere tra i figli e i nipoti. Tocca ai figli e ai nipoti che hanno appassionato la platea di Pesaro, adesso. Tocca loro anche dare ragio-

ne ai navigatori solitari di ieri - ai Pietro Nenni e ai Giorgio Amendola di ieri - perché i Giorgio Napolitano e i Giuliano Amato di oggi non possano più sentirsi ex. Ex comunista, ex socialista. «Noi» e «loro».

Riformisti tutti, riformisti «insieme» di fronte a una utopia che diventa sfida quotidiana. C'è già un simbolo che accomuna: la rosa del socialismo europeo. La domanda è: può essere concimata da «due idee distinte di riformismo», come rivendica Sergio Cofferati? Le differenze ci sono state, e restano, negarle sarebbe inutile, oltre che deleterio per chi ritiene che l'unanimità di facciata non abbia giovato alla credibilità delle scelte politiche e dello stesso ruolo del partito. Il punto che sta davanti ai Ds e a Fassino è come far convivere le diversità, una volta che il «se» possono convivere è stato cancellato con coraggio e onestà tanto da Giovanni Berlinguer quanto dal leader della Cgil.

Il nuovo segretario dei Ds ha garantito la legittimità del dissenso, che è qualcosa di più del «rispetto» dovuto alla minoranza. Soprattutto, ha assicurato una dialettica democratica piena, al di là delle stesse

mozioni, cominciando con il dichiarare esaurita la funzione della propria. Da Pesaro i Ds hanno una corrente maggioritaria ma una maggioranza politica, che ha già cominciato ad aprirsi se non ad allargarsi (con il voto sulla presidenza di Massimo D'Alema e sugli ordini del giorno su cui s'impenna la piattaforma politica) e che Fassino è intenzionato ad affidare alla gestione di un gruppo dirigente rappresentativo recuperando il criterio del «chi sa, sa fare e fa». Ha cominciato a dare l'esempio, confrontandosi nella replica, con l'autorità dell'investitura ricevuta dagli iscritti ma senza l'alterigia del successo, direttamente con chi in questi tre giorni ha ribadito le ragioni della differenziazione senza cedere, a sua volta, all'alterità. Può essere anche apparso pedagogico, Fassino, quando ha replicato all'accusa di aver ignorato il movimento non global con la problematica delle domande di governo e di sedi di governo che la faccia sporca della globalizzazione pone. Può anche essere stato fin troppo puntiglioso, il nuovo segretario, nel porre a Cofferati il dilemma opposto a quello della «opposizione governante», quello che assume l'opposizione non come identità ma co-

ndizione per tornare a essere maggioranza nel paese, capace di tenere assieme quella modernità e quei diritti non separabili se non si vuole che «la modernità resti e i diritti soccombano». Ma è questo confronto a rompere l'ultimo limite del percorso congressuale, quello dell'autoreferenzialità, e consente di ricominciare a parlare anche ai duecentomila metalmeccanici in piazza a Roma e ai trecentomila giovani di Genova. Se la dialettica democratica non si riduce al diritto di rappresentare le domande e al dovere di dare le risposte, le idee possono anche essere diverse ma tutte arricchire il messaggio riformista del partito ritrovato.

Questo percorso non sarà facile, ma il dibattito vivo e onesto di Pesaro dice ai Ds che si può coniugare il verbo riformista al presente, per le politiche concrete, e al futuro per costruire l'alternativa che serve. Il tempo degli esami del sangue è finito. Né servono più torsioni. Dal passato, finalmente, si può prendere ciò che unisce e non che divide. Come quegli ideali dell'Internazionale socialista riscoperti da Fassino nelle note di Imagine che riecheggiano tra gli applausi ritmati.

Pasquale Cascella

i documenti

Verso la cessione di sovranità nell'Ulivo

Aldo Varano

PESARO Il congresso, ascoltata la relazione del segretario, la approva. Hanno votato a favore i sostenitori della mozione di Fassino, contro i berlingueriani. La mozione Morando, invece, ha deciso di astenersi segnalando così un avvicinamento alle posizioni del segretario. Marco Fumagalli ha motivato l'opposizione del corentone ricordando i punti del dissenso: politica delle alleanze (no alla corsa al centro, si alla federazione tra le forze di sinistra presenti nell'Ulivo, un processo unitario che non sia solo di ceto politico) ed ha rinviato la discussione delle questioni internazionali, su cui permane dissenso, al documento presentato dal corentone. Morando invece ha motivato l'astensione con l'accordo su «una parte significativa della relazione anche su questioni rilevanti»: dai problemi internazionali all'impegno per un nuovo partito riformista nell'Ulivo, da una opposizione senza aggettivi all'impe-

gno di accreditare l'Ulivo come forza di governo. Perché allora non un voto a favore? «Ci sono aspetti rilevanti che non mi hanno convinto», ha spiegato. Soprattutto Morando avrebbe preferito più nettezza sulla ristrutturazione dell'Ulivo e la costruzione del partito riformista e sui problemi del lavoro. Ma la porta di un accordo vero e proprio non è chiusa: l'avvicinamento della mozione Morando alla maggioranza potrebbe anche crescere fino a far cadere le riserve quando la direzione dei Ds alla sua prima riunione, come deciso dal congresso, affronterà questi temi. Insomma, la maggioranza di Fassino potrebbe irrobustirsi.

Il dispositivo congressuale è stato approvato dopo che il congresso aveva lavorato sui documenti presentati dalle Commissioni statutaria e politica del congresso. La prima presentando un ordine del giorno unitario in cui si chiede che la stessa commissione continui a lavorare per una proposta organica di riforma dello Statuto entro giugno quan-